

MARCO ERBA

# FRA ME ETE

Fra me e te c'è un abisso.  
Anche se hai  
il mio stesso sguardo  
pieno di domande.



best  
BUR

Marco Erba

Fra me e te

BUR  
Rizzoli

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2016 RCS Libri S.p.A., Milano  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09883-0

Prima edizione Best BUR: gennaio 2018

L'autore assicura che fatti e personaggi di questa storia sono da ritenersi frutto di fantasia senza specifici riferimenti a fatti o persone reali.

L'editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri per le citazioni di testi di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto.

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook:/RizzoliLibri

*A Cecilia, perché ci ha sempre creduto*



## Fra me e te

Fra me e te c'è un abisso. Anche se hai più o meno la mia età, anche se hai il mio stesso sguardo pieno di domande.

Fra me e te c'è un muro invalicabile.

Io sono biondo, tu sei moro.

Io sono elegante, tu sei vestito di stracci.

Io ho l'abbonamento, tu sei su senza pagare.

Mia madre lavora, tua madre ruba.

Io vivo in una casa ordinata, tu chissà in quale buco.

Io sono onesto, tu sei inaffidabile.

Io sono un italiano, tu sei uno zingaro. E io gli zingari li brucerei tutti. Come faceva Hitler.

È inutile che mi guardi. Cos'hai da guardare? Ecco, bravo, girati. Fra me e te è bene mantenere una certa distanza.

Sì, ora ci siamo. Scendi, che va bene. Su questo pullman senza di te si respira meglio. Ci fosse stato Hitler non saresti nemmeno salito.

Adolf Hitler. Lui sì che era un mito.

Un uomo con le idee chiare.

Uno che sapeva convincere la gente, che entrava nel cuore, che ha fatto grande il suo Paese. Uno che ha fallito solo perché era troppo avanti per la sua epoca. Se avesse vinto lui, il mondo sarebbe un posto migliore, senza zingari come questo che ti si infilano sul pullman mentre vai a scuola alle otto di mattina e ti fanno cominciare male la giornata. Ma i grandi uomini sono così superiori alla schifosa mediocrità di tutti che spesso le cose gli vanno storte.

Un po' come è successo a mio padre.

Hitler aveva ragione su tutto. Le razze inferiori esistono eccome. Prendi per esempio quei bastardi degli zingari che hanno fottuto l'iPhone a Carlo De Marchi.

De Marchi era seduto alla stazione ad aspettare il treno dopo la scuola, in fondo alla banchina. La stazione di Cordaro, la mia città, è un posto veramente da vomito. Tutta la feccia dell'hinterland si dà appuntamento lì: negri con la loro merce sparsa a terra da tutte le parti, mulatte orrende, gente con la barba unta e l'accento dell'Est. Non credo che nel Nord Italia esista un cesso di posto simile. La nostra scuola sta proprio vicino alla stazione e un sacco di gente – io no, per fortuna – è costretta a passarci due volte al giorno per prendere il treno o la metro.

De Marchi, un figlio di papà che viene in classe con me, se ne stava per i fatti suoi e giocava beato col telefonino. All'improvviso sono arrivati quattro straccioni che gli si sono seduti accanto, due per parte, e hanno

cominciato a ridere e a fare battute nella loro lingua incomprensibile. Lui prima li ha ignorati, poi si è alzato per andarsene. Ma loro lo hanno trattenuto e uno ha tirato fuori un coltello.

De Marchi se l'è vista brutta e gli ha dato venti euro e l'iPhone. Il giorno dopo a scuola era disperato. È andato a fare denuncia ai carabinieri, ma quelli non muoveranno un dito di sicuro. Con tutto lo schifo in cui sono immersi figurati se si sbattono per l'iPhone di De Marchi.

De Marchi è simpatico, ma non ha le palle. Io in stazione non ci vado mai perché torno con il pullman, ma a me quei bastardi non l'avrebbero fatta. Io avrei dato un calcio a quello col coltello, glielo avrei fatto cadere, lo avrei raccolto e avrei minacciato di farli fuori tutti. Avrei lottato anche a costo di prenderle, però il mio smartphone non glielo avrei mai dato, quant'è vero che mi chiamo Edoardo Onofri.

Perché lo smartphone è sacro. È più di un oggetto: è il cuore delle tue relazioni, è il ritmo della vita, è la tua musica, quindi ciò che sei. Io mi sarei lasciato massacrare di botte piuttosto che mollarlo nelle loro sporche mani di zingari.

Io mi spezzo ma non mi piego. Come Ettore nell'*Iliade*, il mio mito, il mio modello di vita. Uno che ha affrontato Achille anche se sapeva che era molto più forte di lui. Uno che c'è rimasto, piuttosto che tirarsi indietro.

Anche Ettore era un grande, proprio come Hitler e come mio padre.



Anche Ettore avrebbe odiato e combattuto gli zingari, ne sono certo.

Gli zingari e i cinesi, che sono pure peggio, con quello che hanno fatto a me e alla mia famiglia.

## Memorie di un bruco sognatore #1

Chi ti prende in giro non lo sa quanto ti fa male: per loro sei solo un passatempo sadico, un insetto da torturare il più possibile e poi da mollare lì. Per te invece ogni risatina, ogni parola cattiva è una cicatrice indelebile, come un marchio a fuoco. Senti male dentro: qualcosa ti sanguina e non riesci a fermarlo.

Oggi li ho rivisti, i due stronzetti – non gli do degli stronzi tutti interi perché sarebbe un titolo d'onore per loro. Erano lì, sulle scale, che scendevano con in mano la roba di educazione fisica, mentre io tornavo in classe con Lucia dopo l'intervallo. Ci siamo incrociati e io ho abbassato lo sguardo. Come se fossi colpevole di qualcosa.

Ero terrorizzata. Li vedo spesso a scuola, ma mi tengo alla larga. Anche loro sono in seconda, qui allo scientifico Ariosto. Ma per fortuna loro nella C, io nella D.

«Tutto bene, Chiara?» mi ha chiesto Lucia.

Ho annuito e sono andata avanti. Come ho sempre fatto.